

LA CONTRADDIZION CHE SOL CONSENTE

La contraddizione non è certo un tema tra gli altri quando si discute di filosofia. Se il testo fondativo dell'ontologia occidentale, il libro IV della *Metafisica* di Aristotele, pone in stretta relazione la possibilità di istituire una filosofia prima e l'esistenza del cosiddetto Principio di non-contraddizione (d'ora in avanti PNC), l'intera tradizione filosofica successiva si è sviluppata a partire da questo nesso, per accordo o per contrapposizione. Il monito aristotelico è noto: la contraddizione non è né reale né pensabile, ma sussiste solo nell'ambito del discorso. In seguito a questa posizione, “contraddittorio” è diventato – già nel discorso aristotelico – pressoché sinonimo di “impossibile”, facendo da contrassegno a ciò che di per sé è massimamente distante dalla verità. Da qui l'importanza centrale del PNC, strumento della verità nella misura in cui aiuta a riconoscere ciò che certamente non può essere verità, ponendo al pensiero il compito di dimostrare la falsità di ciò che si mostra all'esperienza sotto la veste della contraddizione.

Il pensiero di Hegel, come è noto, non rinuncia alla centralità della contraddizione rivendicata da Aristotele. Tuttavia, se nella dialettica aristotelica la contraddizione serve a confutare il falso, nella dialettica hegeliana la contraddizione diventa il cuore di un discorso che ne

riconosce la verità. Il senso in cui la contraddizione non è più *regula falsi*, bensì *regula veri*, è stato oggetto di un lungo dibattito tra gli interpreti di Hegel, dibattito che negli ultimi decenni si è ulteriormente esteso grazie al ravvivato interesse dei filosofi di area anglosassone per diversi aspetti della filosofia hegeliana, tra cui la logica.

In questo contesto, il libro di Michela Bordignon ha un doppio merito. Da un lato fa il punto su una controversia storiografica che interessa gli interpreti almeno da subito dopo la morte di Hegel. La domanda, come sempre, è quale sia la portata effettiva della accettazione hegeliana della contraddizione. Se il vero scandalo della nuova dialettica è l'ammissione di ciò che da sempre era stato per eccellenza considerato impossibile, allora occorre domandarsi se ciò implichi – e in che misura – un effettivo allontanamento della formulazione aristotelica del PNC. Il lavoro di Bordignon fa luce sulla questione ricorrendo a tutta la letteratura critica disponibile fino a oggi, discutendo comparativamente diverse tradizioni critico-storiografiche e bilanciando il peso e la rilevanza delle diverse proposte di soluzione.

Il punto di partenza del discorso, in particolare, sono le interpretazioni “metaforiche” e quelle “coerentiste” della dialettica hegeliana, ovvero quelle letture che rifiutano l'effettiva natura contraddittoria di ciò che Hegel presenta come contraddizioni, oppure –

pur riconoscendo che le contraddizioni presentate da Hegel sono effettivamente tali – le relegano alla dimensione dell'intelletto astratto, individuandole dunque come un errore dal quale la dialettica hegeliana dovrebbe invece salvare il pensiero. Secondo queste due letture, di fatto, Hegel avrebbe, da un lato, semplicemente voluto negare il PNC aristotelico senza effettivamente riuscirci, dall'altro avrebbe invece intrapreso con successo un'operazione di radicalizzazione del PNC stesso, salvandolo dalle contraddizioni di quell'aristotelismo per difetto che aveva trasformato il “principio più saldo” in un qualcosa di meramente formale.

L'analisi di Bordignon non nega il valore di queste interpretazioni, riconoscendo anzi che il discorso hegeliano spesso si riferisce alla contraddizione alludendo alla dimensione del semplice conflitto, e che da un certo punto di vista la dialettica hegeliana è effettivamente – anche nella sua dimensione genetica, se si pensa alla redazione jenesee del sistema – una critica alla contraddittorietà delle posizioni dell'intelletto astratto. Eppure queste letture non sono sufficienti: soprattutto, l'autrice rileva come non sia possibile in Hegel tenere separate la dimensione dell'intelletto e quella della ragione, senza ammettere che la contraddizione non riconosciuta e rifiutata dall'intelletto è *la stessa* che la ragione accetta e impara a sostenere. La contraddizione, inoltre, non

può essere ridotta nel sistema hegeliano alla contraddittorietà della prospettiva dell'intelletto rispetto a qualcosa di esterno rispetto a esso, ma va individuata al contrario in una forma specifica di autoriferimento della negazione, attraverso la quale ogni singola forma è *in se stessa* contraddittoria. Questo è precisamente il caso di quegli aspetti – l'essere finito, il divenire, il limite – che le interpretazioni coerentiste mancano spesso di prendere esplicitamente in contraddizione.

Il problema della negazione, ovviamente, è di centrale importanza nel discorso: se Hegel deve essere riconosciuto come un effettivo negatore del *principium firmissimum*, allora la negazione alla base del suo concetto di contraddizione deve conservare i caratteri necessari a non stravolgerne il senso rispetto al discorso aristotelico. L'autrice individua in particolare il carattere dell'esclusività, seguendo in questo una strategia diversa rispetto a quella di alcuni interpreti di Aristotele (si pensi, ad esempio, allo Jan Łukasiewicz critico del PNC). Allo stesso modo è essenziale il rifiuto dell'equivalenza tra negazione determinata e incompatibilità materiale, proposta da Robert Brandom. L'interpretazione della negazione assoluta come una struttura contraddittoria è problematica ed è stata a lungo oggetto di dibattito e appare ancora oggi controversa, ma certamente l'analisi dell'autrice rende conto dell'esigenza di riconoscere la contraddizione come un

elemento interno a ogni singola forma logica, e non come un semplice rapporto contraddittorio tra forme distinte.

La proposta di Bordignon, dunque, è di individuare nella dialettica hegeliana una forma *ante-litteram* di quella posizione dialeteista oggi difesa da filosofi come Graham Priest, la cui tesi centrale è che la contraddizione è reale ma non onnipervasiva. La realtà prevede delle contraddizioni, ma non ogni contraddizione è vera, per quanto – contrariamente all'affermazione aristotelica secondo cui la contraddizione sarebbe impensabile – il discorso hegeliano viri decisamente verso l'idea che la contraddizione sia l'oggetto privilegiato dell'esperienza e del pensiero.

Qui emerge il secondo merito del testo. L'autrice mette in luce con chiarezza e in modo approfondito la centralità della contraddizione all'interno del discorso hegeliano. Se è vero, come ho scritto all'inizio, che la contraddizione non è *un* tema, ma è *il* tema tanto della filosofia prima quanto, nello specifico, della dialettica, allora non sorprende che un'analisi attenta come quella di Bordignon si traduca naturalmente in una lettura complessiva della filosofia prima hegeliana, ovvero della sua *Scienza della Logica*. In prima battuta, la contraddizione viene individuata come elemento transcategoriale dell'intero impianto logico: pur essendo tematizzata all'inizio della *Logica dell'Essenza*, la contraddizione è infatti il

motore di ogni singolo passaggio logico, dalla triade iniziale fino all'Idea.

La trascategorialità della contraddizione non è dunque una semplice circostanza, un dato più o meno registrabile nel corso della lettura: essendo al centro stesso della struttura che fa da fondamento a ogni passaggio, la contraddizione ha una natura trascendentale, in quanto è condizione di possibilità dello stesso darsi del movimento in cui il pensiero consiste. Invece di essere semplicemente il limite esteriore della verità, la contraddizione è – in questa lettura – ciò che soltanto rende possibile il darsi della verità in quanto tale: essa è, si potrebbe dire, condizione necessaria ma non sufficiente della verità, in quanto ogni verità è in quanto tale contraddittoria, ma non ogni contraddizione è in quanto tale vera.

L'autrice evidenzia questo tratto rilevando, al tempo stesso, le diverse modalità con cui la contraddizione opera nelle varie fasi, a partire dalla triplice distinzione tra passaggio, riflessione e sviluppo. In questo modo, la centralità della contraddizione è messa in luce chiaramente nel proprio nesso essenziale con la dinamica interna di ogni sezione della *Logica*. L'aspetto dirimente, dunque, è l'esigenza di guardare solo a quelle contraddizioni prodotte necessariamente nella dinamica interna dello sviluppo logico: questo nesso tra necessità e contraddizione lascia emergere quell'idea di “incontraddittoria contraddittorietà” che era stata

suggerita da Franco Chiereghin, e che costituisce forse la posizione più vicina a quella dell'autrice.

Ciò che emerge nel corso della trattazione è il tentativo, da parte di Hegel, di elaborare un modello razionale ma al tempo stesso dinamico, capace di pensare il movimento e non il mosso, il divenire e non il divenuto, il finire e non il finito. Per questo l'autrice scrive, concludendo, che la contraddizione appare al tempo stesso come *regula veri* e *regula vitae*: se proprio la vita è uno dei punti culminanti dello sviluppo categoriale, la logica hegeliana appare il tentativo radicale di fondare una ontologia dinamica, che permetta di comprendere il vivente nella propria intima motilità. Questo progetto sembra articolarsi, al tempo stesso, nella forma di una ontologia della negazione che non è in nessun modo una ontologia negativa – ovvero una teoria dell'ineffabile in cui classicamente ha preso forma un certo modo di riconoscere l'insufficienza del PNC –, ma piuttosto un superamento della dimensione del dato immediato nel tentativo di pensare il mondo non come una collezione statica di cose e fatti, bensì come una *struttura* di nessi dinamici, all'interno della quale la natura del finito sia al tempo stesso distinta da quella dell'assoluto e conservata nel proprio diritto. L'ontologia hegeliana della contraddizione, in conclusione, potrebbe apparire come un ulteriore tentativo di salvare i fenomeni, di segno

opposto rispetto a quello aristotelico, ma affine nello spirito e nel fine.

ALESSANDRO DE CESARIS

Michela Bordignon, *Ai limiti della verità. Il problema della contraddizione nella logica di Hegel*, ETS, Pisa 2015, pp. 232.